



Il Governo Musumeci ha fatto le giuste valutazioni sull'epidemia, non potendo ovviamente in poco tempo colmare un gap decennale

## Covid-19, la reazione della sanità siciliana



Arriva in Sicilia il picco epidemico. Si arriva, forse, non si sa. Al momento non c'è la temuta ondata di contagi sul modello lombardo-veneto, ed è una fortuna che non ci sia stata l'impennata esponenziale che ha messo in ginocchio quella che viene definita la sanità d'eccellenza del nostro Paese, perché se quei numeri si fossero registrati nello stesso periodo in Sicilia non sappiamo davvero come sarebbe andata a finire. Non sappiamo ancora se l'attuale andamento, se non addirittura il rallentamento, di questi giorni nei pazienti risultati positivi e nei ricoveri ospedalieri sia veritiero e se possa lasciare spazio alla speranza di vedere diluiti nel tempo i numeri dei casi che necessitano di cure in terapia intensiva, perché nella nostra Regione i posti letto con ventilazione assistita sono aumentati in misura modesta rispetto ai reali bisogni che potrebbero emergere con un dilagare del contagio. Non siamo mica la ricca Lombardia che in appena dieci giorni ha allestito e attrezzato ben 100 nuovi posti letto di terapia intensiva.

Come operatori sanitari viviamo sospesi in una realtà in cui prevalgono incertezze, che finiscono per generare uno stato d'apprensione che non ci consente ancora di guardare al futuro prossimo con la fiducia che vorremmo. L'unica certezza che abbiamo è quella di sentirci in una condizione di assoluta precarietà davanti alla scarsa o in certi casi assente dotazio-

ne di adeguati presidi di protezione individuale e dei necessari strumenti tecnologici in grado di aiutarci ad affrontare un'emergenza sanitaria come quella attuale.

Non possiamo non rendere atto al Governo Regionale di aver fatto le giuste valutazioni sull'epidemia da coronavirus fin dalle prime battute, fin dai primissimi casi di Codogno e Vo Euganeo, quando il Presidente Musumeci intuì la necessità di limitare gli arrivi dal Nord nella nostra Isola e che per questa semplice constatazione e per l'invito rivolto a non recarsi in Sicilia dalle zone rosse venne incautamente linciato mediaticamente.

Oggi ci si rende conto di quali disastri ha procurato l'indebita intromissione della politica nella sanità

Certo avremmo desiderato una più celere e concreta reazione della macchina organizzativa della Sanità siciliana, ma ci rendiamo conto di quanto sia difficile, se non impossibile, colmare i gap creati in decenni di sottovalutazione dell'intero Sistema Sanitario Regionale, caratterizzato prima di ogni altra cosa dalle clientele, tanto nella designazione dei dirigenti che quel sistema gestiscono, quanto nella pianificazione di una rea-

te sanitaria che ha sempre penalizzato l'assistenza territoriale in una visione ospedalocentrica, spesso fatta di inutili doppioni a scapito di ciò che serve realmente. Anche l'individuazione dei Primari è stata troppo spesso ispirata da scelte di tipo clientelare e oggi, nel momento in cui emerge prepotente il bisogno di solide capacità professionali, gestionali, umane e caratteriali, ci si rende conto di quali disastri ha procurato l'indebita e pervicace intromissione della politica nella sanità e, dobbiamo riconoscere, di come la classe medica si sia abbandonata e a volte svenudata ad un sistema in cui viene premiato il servilismo piuttosto che il merito.

La cruda verità è che ci si affida alla clemenza dei numeri piuttosto che alla capacità di reazione del Ssr

In un simile contesto, in cui agli atavici ritardi strutturali e organizzati-

vi e alle défaillance gestionali si aggiunge impietosa l'esiguità di presidi sanitari indispensabili a fronteggiare la drammatica emergenza epidemica, non riusciamo certamente a dormire sonni tranquilli. La cruda realtà è che ci si affida più alla clemenza dei numeri piuttosto che alle capacità di reazione del nostro sistema sanitario regionale.

Nonostante tutto ciò, registriamo comunque l'impegno dei vertici regionali della sanità nel tentativo quasi disperato, di farcela, di provarci. Si tenta almeno di riorganizzare in tempi ristrettissimi le strutture sanitarie pubbliche convertendole in centri Covid, si cerca di reperire posti letto ordinari e di rianimazione anche se le attrezzature stentano ad arrivare, si assume in fretta e furia quel personale che mancava da troppo tempo, cercando di risolvere un problema troppo a lungo ignorato. Come sempre però il rovescio della medaglia è che, come in passato, anche in questa occasione non si tengono in debito conto suggerimenti e proposte degli addetti ai la-

vori che, almeno in una situazione tanto critica come la attuale, potrebbero essere ascoltati un po' di più.

Tutto il personale sanitario aspetta dunque, con più di un patema, l'evolversi della situazione, preparandosi al peggio nella speranza che il peggio non debba mai arrivare. In questo clima di incertezze, un'altra certezza è che questo personale sanitario, dai medici agli infermieri, dai tecnici-sanitari ai biologi, dai farmacisti ai sociosanitari, pur troppo spesso bistrattato, tradito, dimenticato, non si è tirato mai indietro e non lo farà neanche in questo caso. Noi ci siamo, pronti a fare tutto quello che è in nostro potere per accogliere, curare e assistere tutti quelli che ce lo chiederanno. Ma non perché qualcuno ci chiama eroi o angeli, soltanto perché è quello che facciamo tutti i giorni della nostra vita.

Giuseppe Bonsignore  
Responsabile Comunicazione  
Cimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ho visto cose...

Ho visto cose che voi umani non potreste mai immaginare. Ho visto ospedali in fiamme al largo dei bastioni di Milano, e ho visto le luci delle ambulanze lampeggiare nel buio vicino alle porte di Bergamo. Ho visto anziani soffocare a Cremona dentro caschi respiratori e morire soli, senza il conforto dei propri cari. Sento l'odore della paura mescolarsi a quella della morte nei reparti degli ospedali Italic. Incrocio gli sguardi smarriti nelle visiere appannate dei miei compagni e sento le urla di chi non vuol morire.

Ho visto alleati girarci le spalle nel momento del bisogno e deriderci per le nostre perdite. Ho rivisto inspiegabilmente i persiani cadere a migliaia nelle fosse comuni, come trafitti da lance invi-

sibili scagliate da fantasmi spartani. Ho visto un uomo combattere da solo fiumi di persone che scappavano dalla zona rossa, consapevoli di poter cagionare la morte dei loro cari che li attendevano a braccia aperte sull'uscio della casa natia.

Ho visto egoisti soldati armati di tutto punto andare a fare la spesa ai supermercati o ammassati in file interminabili alla posta per riscuotere la pensione, inconsapevoli di diffondere a loro volta il virus alla popolazione. Ho visto cadere valorosamente soldati veri, coperti dalle loro stesse ali ma disarmati, sul campo di battaglia perché le munizioni e gli scudi erano finiti. E mentre ho gli occhi lucidi e soffoco perché l'aria è irrespirabile, nel trambusto delle bombe che

esplodono ed il fischiare dei proiettili, ho sentito dei comandanti voler fare la guerra al virus nel cuore della città della Falce con soldati inesperti e mal equipaggiati.

Ed infine, in una piazza San Pietro vuota e lucida di pioggia, in un silenzio che echeggiava milioni di preghiere ed un bisogno universale di speranza, ho visto un Pontefice claudicante, arrivare da solo ed in silenzio sulla cima del sagrato per invocare la fine della pandemia. E tutti questi momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. Onoriamo i Caduti, è tempo di reagire e non di fare altre vittime innocenti.

Ermanno Corvaja  
Dirigente Cimo Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Va esclusa la responsabilità penale e civile durante l'emergenza

## Perché proprio oggi chiediamo di depenalizzare la colpa medica

Cimo e le altre Organizzazioni sindacali della dirigenza medica e sanitaria sta chiedendo in questi giorni a gran voce una moratoria legata all'epidemia da Coronavirus in termini di colpa medica. Per dirla con maggiore precisione la richiesta avanzata a Governo e Parlamento è quella di escludere la responsabilità penale e civile degli esercenti le professioni sanitarie per eventi avversi verificatisi nel periodo dell'emergenza.

Il motivo di tale richiesta potrebbe apparire inopportuno proprio in questo periodo emergenziale, ma le OO.SS. dei medici si prefigurano già quello che accadrà alla fine di questa maledetta epidemia, laddove gli "eroi" di oggi saranno additati come i colpevoli di domani e fatti sfilare uno per uno nei Tribunali italiani chiamati a rispondere penalmente e, soprattutto, civilmente per le migliaia di morti che prima o poi si conteranno con maggiore precisione rispetto ai

dati snocciolati quotidianamente dalla Protezione Civile.

È l'esperienza passata che ci ha insegnato a difenderci precauzionalmente ed è la pelle che brucia ad ogni tentativo di speculare sulla presunta colpa medica a suggerirci una difesa preventiva piuttosto che attendere gli attacchi che siamo certi non mancheranno e che in alcuni casi sono già iniziati senza nemmeno attendere che i cadaveri si siano raffreddati.

In questo momento di emergenza epidemica stiamo assistendo, in deroga alle vigenti norme di Legge e contrattuali, al trasferimento di medici di disciplina non equipollente che vengono catapultati in una realtà lavorativa ultra-specialistica a loro sconosciuta. A questi professionisti di altra branca specialistica viene di fatto chiesto di improvvisarsi infettivologi, pneumologi se non addirittura rianimatori senza avere le minime cogni-

zioni per poterlo fare, ma di necessità di fa virtù e, finora, si plaude alla disponibilità, all'impegno, all'abnegazione di questo personale che contribuirà a salvare molte vite umane ma che inevitabilmente commetterà degli errori e che domani non troverà alcun premio né gratificazioni economiche per il lavoro svolto. Troverà soltanto nella buca delle lettere una sfilza di atti di citazione in giudizio inviati da una schiera di avvocati che già adesso durante la quarantena stanno affilando le armi in attesa che tutto ritorni alla normalità e venga dichiarata nuovamente aperta la stagione della caccia al medico.

Alcuni deputati hanno raccolto il grido di allarme dei Sindacati dei medici, presentando emendamenti al Decreto Cura Italia in fase di approvazione in Parlamento. Ma il testo circolato in questi giorni non convince del tutto perché, pur delimitandola in una "macroscopica e ingiustificata



violazione dei principi basilari che regolano la professione sanitaria", non viene al momento esclusa la colpa grave, che del resto è l'unica fattispecie per cui il medico può rispondere sia in sede penale che civile. Viene lasciata all'interpretazione del Giudice quale sia il confine tra colpa grave ordinaria e violazione macroscopica del corretto agire medico. Quindi si prevede una serie di sentenze difformi le una dalle altre e il rischio che "i nostri eroi" ancora una volta saranno chiamati a fare la spola tra ospedale tribunale e a impegnare notevoli risorse economiche per riuscire a dimostrare la propria innocenza.

E non si prova nemmeno a superare il problema della responsabilità penale colposa in ambito sanitario, come da anni chiesto dalle OO.SS. di categoria, istanza più che legittima anche in considerazione del fatto che l'Italia è uno dei pochissimi Paesi al Mondo a mantenere questo reato penale e condivisa anche da illustri giu-

risti come affermato nei giorni scorsi dal Procuratore Generale di Bologna Walter Giovannini che asserisce che è giunto il momento di spezzare il circolo vizioso della medicina difensiva anche in considerazione del numero irrisorio di condanne penali a fronte di un numero esageratamente elevato di denunce.

Chiediamo riportando e facendo nostre le parole pronunciate proprio dal Procuratore bolognese in un passaggio del suo intervento, quando afferma che "oggi di fronte a una emergenza che ci pone il dilemma di scelte epocali è il momento di affrontare con coraggio anche questo tema. Gli applausi fanno piacere, ma se poi tra qualche mese centinaia di medici si ritrovassero denunciati, quegli applausi avrebbero solo il sapore amaro dell'ipocrisia".

Giuseppe Riccardo Spampinato  
Segretario organizzativo nazionale Cimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA